PROF. FRANCESCO GALDI DIRETTORE DELL'ISTITUTO
DI CLINICA MEDICA ALLA REGIA UNIVERSITÀ DI BARI

ANTONIO CARDARELLI

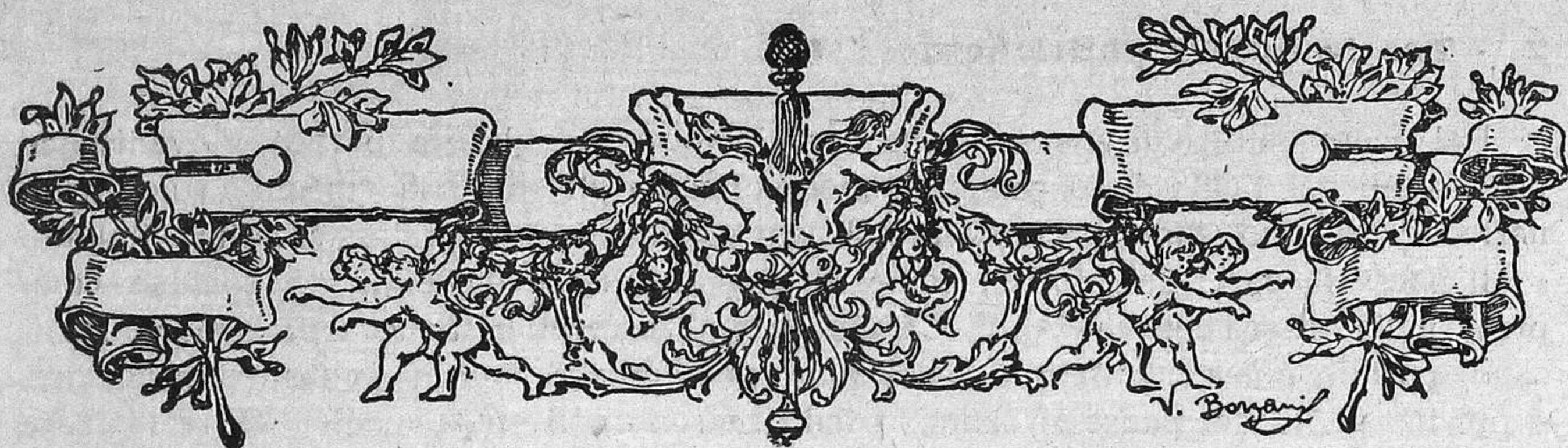
CENNI BIOGRAFICI

IN GENOVA DA "LE OPERE E I GIORNI" MCMXXVII

PROF. FRANCESCO GALDI DIRETTORE DELL' ISTITUTO
DI CLINICA MEDICA ALLA REGIA UNIVERSITÀ DI BARI

ANTONIO CARDARELLI

CENNI BIOGRAFICI

IN GENOVA DA "LE OPERE E I GIORNI" MCMXXVII

Antonio Cardarelli.

I. - Una vita di molti giorni (1831-927).

La sera dell'8 gennaio u. s. il Prof. Cardarelli, come un savio la cui vita è piena d'anni, esperienza e dignità, si spense a Napoli tra l'emozione e il rimpianto di tutti.

E' un dovere ricordare quest' onesta figura patriarcale, del quale furono lunghissimi i giorni, e belle le assidue opere. La fama — ancor vivente — lo trasumanava e faceva quasi un genio tutelare. Dei Maestri (già suoi allievi) era il consigliere; dei goliardi il padre; dei malati il pietoso medico. Lo invocavano in un sogno di fede, e si consolavano alla paterna carezza della savia mano, e alla tranquillante parola nunzia di speranza, o mónito di rassegnazione.

La malattia ne fu breve; un'influenza micidiale l'afflisse per qualche tempo, senza nulla togliere all'intelligenza. Si fece la diagnosi della malattia, ne discusse con i clinici (già discepoli), e si preannunciò la fine, lenta, graduale, come la lampada a cui vien meno l'olio. Salutò, confortò i presenti, predispose per il trasporto della salma, che preordinò di portare a Cittanova del Sannio, dove era nato il 29 marzo del 1831; e cristianamente morì.

L'onorata spoglia, infatti, fu colà tumulata, vicino a quella de' suoi cari nel sepolcro della famiglia.

Si volle che il più vecchio dei muratori di Cittanova mettesse la pietra tombale, per dimostrare che soltanto un onesto seniore dell'artigianato — purificato negli anni e nell'opera — aveva diritto di rinchiudere le spoglie lacrimate.

2. - Tra le bufere politiche del ''48.

Dal paese natio, cui spesso anche vecchio tornava, egli era partito giovanissimo per Napoli nel 1848; dopo compiuti onorevolmente gli studii di « umanità » nel Seminario di Trivento, dimostrando una spiccata predilezione per i classici latini e italiani.

Il paese fa parte del Molise, nome di una regione e anche di un comune compresi nella stessa provincia di Campobasso. Le caratteristiche dell'ingegno Molisano, portato più a meditata osservazione assidua che non a fantasie capricciose, e più l'esempio del padre Urbano, lo indirizzarono agli studi medici. Oltre il padre Urbano, anche il fratello Giuseppe esercitò con onore la medicina nel Molise, mentre il terzo germano, Fedele, si diè all'ingegneria.

Come Ippocrate, Egli proveniva da una famiglia di seguaci di Esculapio; e da essa ereditò la longevità, che ebbe in comune con i fratelli, e nella quale superò di quasi tre anni il padre, deceduto a 93. Due sorelle ultranonagenarie gli sopravvivono.

Antonio Cardarelli quando venne a Napoli contava diciassett'anni. Fervevano nel regno delle Due Sicilie i moti della rivoluzione, che culminarono nella giornata del 15 maggio ''48, e costarono la vita a Luigi La Vista, e l'esilio a molti patriotti.

Il giovane molisano partecipò a quell'epica giornata. Imbracciò il fucile, corse nella mischia, combattè fino a tarda sera, e quando la reazione prevalse, e cominciarono le stragi, potè scamparne rifugiandosi a Capodimonte in casa di compaesani.

Graziato da Ferdinando II, riprese gli studi al Collegio medico di S. Aniello a Caponapoli, e vi ebbe maestri: Salvatore De Renzi, Pietro Ramaglia, Antonio Villanova, Vincenzo Lanza, oltre il Manfré ed il Vella. L'anno 1853 conseguì la laurea in medicina e chirurgia.

3. - Nella rinascita degli studii.

Se nel periodo che corre dal ''48 al ''60 non si può ancora parlare di vera e propria rinascita (che venne poi con il Tommasi), si può però notare che già in Napoli ne fervevano i germi.

Sicchè parallela al risveglio della coscienza civile e politica, si ridestò in Napoli la coscienza medica, che abbandonate a poco a poco le formule irrigidite entro principii aprioristici, anelò alla realtà delle discipline naturalistiche, verso le quali si orientava anche la filosofia, intesa nell'alto suo significato, come già prima l'aveva intesa il Galluppi nella esposizione critica del pensiero Kantiano.

Quel movimento, che serpeggiava tra i giovani del Collegio, dei quali molti divennero poi, come il Cardarelli, attori di rinascimento, e tennero con decoro la cattedra, ebbe un significato tanto maggiore da noi, inquantochè nella restante Italia le scuole rinchiuse, come bachi da seta, nel bozzolo del dogmatismo antiscientifico, vi si esaurivano in vacue diatribe.

Che importa se anche a Napoli l'Università togata, borbonicizzante, sapesse ancora generalmente d'accademia muffita?

Tanto i giovani la frequentavano ben poco! Preferivano lo studio privato e traevano assidui alle corsie dell'*Ospedale degli Incurabili*, fertilissimo campo, intensamente coltivato, che rese famosa la Scuola Medica Napoletana.

Salvatore De Renzi, risalendo alla storia della Medicina, segnalava le grandezze della Scuola Salernitana, dove, bandite le cabale e astrologie, ritornò il culto della nozione ippocratica e galenica, insieme con l'osservazione diretta dell'uomo ammalato.

Pietro Ramaglia, ricorrendo col pensiero alle ricerche del Morgagni, indagava con metodo anatomico le sedi e le cause delle malattie. Antonio Villanova, che del Cardarelli fu maestro di clinica, si attenne più che potè all'esame dell'infermo, ricercandone e scrutando i segni morbosi, come fondamento diagnostico.

Vincenzo Lanza si dimostrò precursore di dottrine costituzionalistiche, quali guida e interpretazione ai varii atteggiamenti dei malati.

Il Vella divulgò gli studi di fisiologia naturalistica di Giovanni Mueller; e se il Manfré si dimostrò ancor attaccato a sorpassate tradizioni, non seppe meglio che seguire la dottrina del sensismo del Locke. Ond'è che le sue ricerche, basate appunto sulle sensazioni, si aggirano in un campo più positivo.

4. - Sua prima vittoria e suo metodo.

In quest'atmosfera, satura e foriera d'un nuovo ordine, si forgiò la mente giovanile d'Antonio Cardarelli: animo libero, ferrea volontà, spirito alacre e inventivo, tanto che la madre, Clementina Lemme, dei Baroni di Belmonte, disse di Lui profeticamente:

« Se il mio Antonio cade nel fiume, non lo ricercate alla foce, ma alla sorgente! »

Laureato a 22 anni, fu trattenuto a Napoli da un fortunato avvenimento. In quell'anno fu aperto un concorso per Assistente nell'ospedale degli Incurabili, ed il Cardarelli vi partecipò improvvisamente, sostituendosi ad un candidato assente. Con l'ingegno pronto e la fresca coltura Egli sostenne, in una tesi ardita, la dottrina parassitaria della scabbia: contrariamente alle vedute e opinioni predominanti allora nella scienza « ufficiale », che ascriveva alla diatesi quella malattia.

I Commissarii furono convinti dalle argomentazioni solide del giovanissimo e improvvisato concorrente, e lo classificarono primo!

Quando poi vennero maligne contestazioni sulla validità dell'ammissione di Lui al concorso, i Commissarii insorsero a dichiarare che avrebbero tutti abbandonato « Gli incurabili », se non ci fosse entrato Antonio Cardarelli! Fu la sua prima vittoria.

In quell'ospedale, glorioso per i nomi dei Cirillo e Cotugno, e altri, Egli se ne stette laborioso per lunghi anni a martellar l'opera sua nello studio del malato, meno del libro.

Egli seguiva pazientemente giorno e notte l'infermo, esaminandone con obbiettività i sintomi, e annotandoli, e ponderandoli. Nei casi letali dalla corsia scendeva nella sala anatomica, dove la morte si compiace di soccorrere la vita con l'insegnamento dedotto dal controllo e dallo studio delle lesioni organiche postume.

Faceva volentieri la guardia notturna, anche per i colleghi, e proprio nel 1854, quand'era giovine sposo di Nunziatina Giannuzzi; fior d'elette virtù, affettuosa compagna e consigliera per 62 anni.

A Lei, morendo, disse di voler dare l'ultimo bacio; col quale suggellava un profondo intenso amore!

Era sua consuetudine registrare tutto quanto d'importante gli veniva fatto d'osservare all'esame de' malati, che da calcoli approssimativi sembra tocchino la cifra favolosa di 700 mila.

Tutti passati sotto lo sguardo acuto della *Observatio atque ratio!*

Sana, impareggiabile educazione clinica codesta! che gli dava diritto di far senza dell'autorità altrui, e di ricorrere invece alla personale esperienza, pur confessando candidamente gli errori commessi, ed affermando implicitamente, nella modestia che distingue ogni saggio, la superiorità del clinico.

Rispondeva di non aver mai studiato molto a chi gli domandava il segreto della sua longevità!

Se non aveva speso molto tempo in cercar e frugar volumi, moltissimo però si era preoccupato di leggere il libro della natura, specialmente per quanto riguarda l'uomo infermo.

Di qui il suo lungo studio e raffronto tra i segni della vita morbosa e quelli delle organiche alterazioni postume, svelate alla necropsia.

Il suo pensiero si informava al metodo morgagnano, e allo sperimentalismo galileiano. Era la via diritta, la certa!

Pochi clinici sentirono come lui il bisogno del controllo anatomo-patologico, interpretato con discrezione nei riguardi della clinica e si compiacquero delle limpide epicrisi, che sovente ne derivavano. Questi clinici s'incontrarono in una cooperazione coordinatrice di fatti e idee con i colleghi patologi; dei quali, tra i passati, ne piace di ricordare Luciano Armanni, il Maffucci, il Banti con il Brigidi, il Foà con il Bonome; e, dei viventi, il Marchiafava.

Ciò non per futile curiosità postuma! Ma per la ricerca *del come e il perchè* del processo morboso, in soggetti diversi, e in diversi periodi o fasi, dall'esordio all'epilogo. Lo notava il Brigidi, come fu ricordato nel giornale di Medicina e Biologia « il Tommasi » (1909, Napoli).

Dell'importanza e dignitá scientifica dell'istopatologia, e fisiopatologia si presentiva il vero concetto, come oggi è delineato dagli scritti del Krehl, e dalla prefazione di Alberto Pepere alla recentissima e terza edizione italiana del Kaufmann, sulla VIII tedesca.

5. - In mezzo a dissensi e trionfi!

Di chi ha seguito un indirizzo di osservazione severa, come quella del Cardarelli, e ha contribuito allo studio della fenomenologia, colta al capezzale del paziente, si può dire che costui ha ben meritato della scienza; se con essa s'intenda significare l'indagine dei fenomeni e delle loro cause, ricercate al lume della critica oggettiva e del vero.

Ma Antonio Cardarelli non ci teneva a passare per un grande! Quando la legge lo collocó a riposo, e gli studenti vollero ordinare festeggiamenti e onoranze, egli li ringraziò, e disse:

« Non ho la pretensione d'essere uno scienziato; nè so se io ho dato il minimo
« contributo alla scienza; so che sono stato insegnante attivo, entusiasta, costante, e
« che ho consacrato la mia vita fino ad oggi, dai 28 ai 93 anni, all'insegnamento. Non
« merito l'iscrizione nell'albo d'oro degli scienziati, ma pretendo di essere iscritto
« nell'albo d'argento degli insegnanti ».

Parole tutta dignità, aliene da ogni autoapologia!

Dopo uno studioso tirocinio, quando si sentì pronto al magistero incominciò agli « Incurabili », prima del '' 60, l'insegnamento, per il quale allora bastava la laurea.

Io ricordo che nell'ottobre del 1921, in un congresso a Napoli, egli accennò nostalgicamente ai fasti della scuola medica napoletana, e con sincerità e franchezza mise in rilievo il rispetto che quel governo portava all'insegnamento privato: lui scampato alle stragi del '' 48!

Ma egli fu veramente un patriotta, cioè uno che ama la sua nazione e « si studia di giovarle, senza curar di se stesso. (Salvini) ».

Ogni anno segnò per lui nuove conquiste sull'animo degli studenti, tratti alle istruttive lezioni.

Nell'intensa coltura dello studio il tronco ereditario dei maestri (fra cui il Prudente, il Vulpes e Biagio Lauro) rinverdiva al soffio dei tempi nuovi, e alla parola feconda del giovine docente. La scolaresca cresceva, il nome del Cardarelli superava in una nobile gara non pure i coetanei ma anche i più anziani docenti, quando un'altra vittoria gli sorrise tra le pareti di quell'ospedale.

Lasciamone a Lui il racconto:

« Io cito sempre un caso che fu un trionfo diagnostico della mia scuola: nel « principio del mio insegnamento.

« Nella Clinica del prof. Tommasi (Clinica medica ufficiale della R. Università di « Napoli) si ricoverò allora un infermo con grande ascite. Il Tommasi lo tenne in « clinica per qualche tempo, poi, venute le feste di Natale, dimise l'infermo senza « formulare alcuna diagnosi, e l'infermo si ricoverò nell'Ospedale degli Incurabili. « Capitò nella sala in cui ero coadiutore, e io ne feci oggetto di esercizio semeiotico « e diagnostico.

« Egli presentava un tumore circonscritto sotto l'ipocondrio sinistro, perfettamente « simile alla milza, e poi un idrope estesa: ma io, a traverso quell'idrope, giunsi a « toccare una placca nella regione ombelicale e feci diagnosi di carcinoma del peritoneo, « di carcinoma epiploico.

« Il prof. Bertone, che allora aveva gran fama e sèguito di scolari, commise la « imprudenza di andare a far lezione sullo stesso caso, con lo scopo manifesto di « criticare il Tommasi, col quale era in forte attrito, perchè non aveva saputo formu- « lare alcuna diagnosi, e anche con l'altro scopo, non meno manifesto, di criticare la « diagnosi « strana » fatta da me, di neoplasma epiploico.

« Egli invece fece diagnosi di cirrosi epatica, interpretando quel tumore sotto- « ipocondriaco sinistro, come tumore di milza, e sostenendo che il fegato fosse « raggrinzito; mentre io avevo detto che sporgeva. Io seppi di questa critica dagli « studenti, e allora scrissi al prof. Bertone una letterina, chiedendogli di giustificare « la sua diagnosi, e di scriverla. Egli rispose che del suo giudizio non rendeva conto « a nessuno, tranne alla sua scolaresca. Allora io convocai tutti i privati docenti, « perchè potessero osservare l'infermo e dire la loro opinione.

« L'ammalato morì e all'autopsia, fatta in presenza di tutta la scolaresca napoletana, « venne trovato esattamente tutto ciò che io avevo detto. Venne trovato che il tumore « sporgente sotto l'arco costale sinistro era dell'epiploon gastro-splenico, cioè una « grossa massa carcinomatosa; vennero trovate le placche carcinomatose nell'epiploon « gastro-colico; e il fegato venne trovato ingrandito per invasione da parte del « carcinoma ». (1)

Il Bertone cavallerescamente si dichiarò vinto, dichiarò il Cardarelli padrone del campo, si ritirò dagli « Incurabili » e lasciò Napoli.

Dopo quel trionfo la scuola si affollò tanto che un giorno all'illustre Tommasi sfuggì l'ironica frase:

« Ma chi è.... questo Boerhaave!!... ».

In quell'ironia c'è l'apprezzamento giusto: in quanto che per il metodo efficace, per il severo indirizzo, per le nozioni derivate da fine osservazione, il Cardarelli può ben dirsi il Boerhaave napoletano.

---

(1) Lezione del 15 gennaio 1915.

Tutto quanto sapeva di teorico egli scartò dall' insegnamento, che incominciando dal caso clinico al caso clinico finiva.

Chiamò « poesia » (dando alla parola un senso ristretto di illusorio e vano) ogni divagazione astratta, ogni castelluccio campato in aria fantasiosamente, sentendosi Egli portato necessariamente all' osservazione oggettiva delle ricerche semiologiche, esposte con logica serrata, con cui avvinceva gli uditori.

La sua clinica attraeva per la gran copia del materiale casuistico, veramente importante e istruttivo.

Esso forma il migliore sostrato all' educazione del medico! Proprio come io stesso intesi affermare dal compianto Naunyn, quando questi fece l'elogio del Kussmaul, e mise in rilievo la forza di quel metodo clinico, che fu l' arma possente del suo illustre predecessore a Strasburgo.

Son questi i nostri classici, ai quali il Cardarelli appartiene nella storia, e sfida l'ala del tempo colle dimostrazioni e lezioni cliniche.

Ad ogni caso dedicava due lezioni: nella prima, riferiva e commentava succosamante i precedenti storici dell'infermo e la sintomatologia subbiettiva. per poi ripetere agli studenti l'esame obbiettivo, con il rilievo dei fatti più importanti; nella seconda, passava alla discussione, che riusciva modello di criteriologia, per ordine e, per chiarezza.

Nell'esame e interrogatorio egli possedeva l'arte di carpire, in mezzo ad una quantità di ricordi e fenomeni riferiti o rilevati dalla storia della malattia, le parti essenziali, e il punto focale per la diagnosi. Quando infine si sentiva sicuro, allora gli lampeggiava lo sguardo d'una felicità che dall'intimo proiettava sull'uditorio.

Si è detto che quelle lezioni fossero troppo schematiche, tali da generare forse nella mente dei giovani la presunzione che la diagnosi sia mero esercizio intellettuale. Giudizio non esatto, esagerato.

Il Cardarelli, invece, si preoccupò di tracciare le grandi linee intorno e in mezzo a cui, con lo studio ulteriore del malato, e del libro, avrebbe potuto poi ciascuno connettere il resto, e finire il lavoro clinico-storico. E perchè tutto non sembrasse semplice e liscio, come pare al facilone, portava in iscuola il contributo validissimo degli errori suoi; nè mai clinico confessò con maggior franchezza le diagnosi fallite.

L' errore indagato nelle sue intime ragioni diventò così materia d'insegnamento.

Primo, tra i liberi docenti di clinica in Napoli, raggiunse la maggior fama ancor prima di passare all'insegnamento ufficiale. Vi entrò in età avanzata nel 1890, salendo la cattedra di Patologia speciale medica dimostrativa. Per una strana coincidenza proprio in quell'anno la Facoltà chiamò da Palermo Leonardo Bianchi, ora scomparso anch'egli alla scena del mondo.

Dopo quattro anni resasi vacante una cattedra di clinica medica, per la morte del Cantani, vi fu meritatamente assunto il Maestro, che la tenne fino al 1923.

6. - Al Parlamento e nella professione.

Nel 1860 egli era stato costretto ad allontanarsi da Cittanova del Sannio, avversatovi da conservatori reazionari.

L'avevano in uggia per il passato quarantottesco, per le idee di progrediente civiltà, per le schiette affermazioni di libertà vera. Più tardi, e precisamentte nel 1880 egli fu eletto con vittoriose votazioni deputato ad Isernia.

In Parlamento si mantenne uomo integro e libero, e vi ritornò per cinque legislature, fino al 1894, quando cedette il Collegio prima a Ruggero Bonghi, caduto ad Anagni; e poi nel 1895, ad Emanuele Gianturco, pericolante in Basilicata.

Il Bonghi, fu professore nella Facoltà di lettere e filosofia all'Università di Roma, Ministro dell'I. P., e morì nel 22 ottobre 1895 a Torre del Greco. Il Gianturco fu profondo legista, buon oratore, e Ministro di Giustizia.

Il Cardarelli venne nominato Senatore (1896), sotto il Ministero Di Rudinì.

Fu deputato attivo, di poche parole; interloquì in questioni attinenti alla sanità e all'istruzione; e come ne sono rimasti famosi i discorsi sull'alcoolismo, e sul prezzo del sale (di cui mostrò l'alto valore negli scambi nutritivi dell'organismo) così non è svanito il ricordo delle polemiche con i Ministri Baccelli e Coppino per la riforma degli studi superiori. Di tali questioni si preoccupò non solo come deputato, ma anche come membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione, e del Consiglio della Sanità.

Spirito alacre, intuitivo, aderì, con ardente amor patrio, al movimento nazionale fascista; e quando il Sindacato gli portò nel 1924 la tessera *ad honorem*, egli ringraziò commosso, e disse:

Comprenderete che Giovinezza mal si addice alla mia tarda età! ma io accetto volentieri la tessera, per il significato che assume in questo periodo di nostra vita politica.

La mente di Antonio Cordarelli si rivolgeva sempre ad un efficace e benefico lavoro di coordinazione e cooperazione clinica!

Perciò ricorse, a tempo, all' opera del Collega di Chirurgia, ogni volta che ne riconobbe la necessità. Quando la Medicina non basta, e nell' indugio e ritardo cresce il rischio e il pericolo.

Consulente impeccabile, ricercato, adorato da medici e famiglie, che l'attendevano come un nume: medico di sovrani e principi; intenditore d'arte; amico d'artisti; Antonio Cardarelli ritornava con grande passione alla scuola, vi si ritemprava, vi si faceva lieto e sereno tra la festosa giovinezza, primavera di scienza.

7. - I volumi e le osservazioni divinatrici.

La sua produzione scientifica è nata nella scuola e per la scuola. Non il problema biologico, vagheggiato in astratto e perseguito con sudate ricerche in laboratorii; non l'elocubrazione vana di vane giornate, o tormentose veglie; non l'affannata indagine bibliografica per ingombranti monografie; ma la osservazione semplice e schietta della natura lo trasse all'esame obbiettivo; condotto con impareggiabile finezza, in virtù di sensi squisitamente educati all'esercizio dell'arte.

Nell'osservazione, da Lui metodicamente fatta e annotata, c'è tutt'una sequela di sapere clinico da «gli aneurismi aortici», e loro sintomi (la risonanza di percussione toracica ascoltata dal cavo orale, le algie e la pulsazione trasversa del tubo laringo-tracheale) agli studii su «le malattie nervose e funzionali del cuore». Qui affiorano ed emergono le osservazioni divinatrici sulle funzioni del nervo vago, e spiccano gli apprezzamenti intorno al tremore basedowiano. Si aggiungano le indagini sull'energia latente del cuore con speciale riguardo non tanto al vecchio schematismo delle lesioni degli orifici e valvole, quanto al valore impellente delle forze miocardiche. Nè si dimentichino gli studii su alcune varietà di polso; bigemino, alternante, vago.

Nel volume su « le malattie del fegato » fa osservazioni intorno alla calcolosi biliare nei rapporti con i disturbi dello stomaco, confermate dalle moderne indagini della Radiologia.

Tra gli altri studii (impossibile qui citarli tutti!) notiamo « il reumatismo vertebrale », con l'illustrazione d'una forma pachimeningitica; « la pseudoleucemia dei bambini » che, distinguendosi dal gruppo delle anemie spleniche, dovrebbe pur dirsi *il morbo del Cardarelli.*

.˙.

A tanto egli arrivò, quando mancavano gli aiuti della moderna tecnica medica! Attraverso la semeiotica, il ragionamento logico, l'intuito mirabile, egli pervenne talvolta a finezze e precisioni di diagnosi difficilissime, per cui sembrò che il laboratorio contradicesse la clinica! Ma spesso il controllo chirurgico (della *biopsia*) o l'anatomo-patologico (della *necropsia*) gli diedero poi ragione.

Non bisogna però credere che egli non tenesse in alcun conto, e disprezzasse le ricerche biologiche del laboratorio. Ne ascoltava invece con rispetto il responso, e l'apprezzava nel suo valore; ma non intendeva che la clinica ne diventasse l'ancella.

Prudenza e discernimento ci vuole nel ponderare quelle ricerche, e nello " sposar la clinica al laboratorio ", secondo un'espressione Baccelliana. E quell' acuto spirito e vivace ingegno di Achille De Giovanni (altro amatissimo nostro maestro) soggiungeva: « Giudizio, però, a combinar bene codeste nozze! perchè non ne nascano poi dei mostri! »

Come pietra su pietra, il meglio del suo sapere, meditato e accumulato per decennii, sta in quei Volumi di Lezioni, che il giovine e solerte prof. T. Senise stenograficamente raccolse, quali fluirono negli ultimi dieci anni dal labbro del Maestro!

Materiata di fatti, e realtà, quell'opera rivive con lo spirito pratico di Lui, che parlava con pacatezza e semplicità, senz' artificio, nè fronzoli, come Maestro di verità.

8. - Il sintetico giudizio dell'opera intera.

Quell'opera mi ha fatto pensare al volume dell'Eckermann, che nelle « Conversazioni con W. Goethe » raccoglie il meglio del pensiero goethiano, e ce lo tramanda in una sintesi mirabile. Nelle « lezioni di Antonio Cardarelli » c'è pur trasmesso il suo pensiero, come in un scientifico testamento; e ad esse si ricorrerà sempre, come ad una copiosa fonte di limpido sapere.

A quei volumi, modello d'insegnamento clinico, si è visto ricorrere spesso Guglielmo His, che se li tiene sullo scrittoio, nella prima clinica medica di Berlino, e li consulta, e a suo tempo li cita in lezione, segnalando la gloria della scuola medica napoletana.

Ed è pur gloria di tutta la nazione, che ne sentì la perdita dolorosissima.

Di quest'universale cordoglio l'illustre venerando Sen. Prof. Maragliano diede una giusta spiegazione scrivendo: « Egli è che Cardarelli coltivò la scienza non per se

stessa, non per le soddisfazioni che può dare a chi la coltiva, ma la coltivò per le gioie che può dare ai propri simili, quando applica le sue conquiste alla difesa della vita umana ».

Il Cardarelli spinto da amor di prossimo, conscio dei complessi e gravi problemi della clinica, e delle responsabilità che il maestro assume nello studio, e nella pratica, dimostrò sempre un alto senso d'affabile compatimento e longanimità con tutti e dovunque, specialmente ne' consulti.

Lo studio dei fatti non è, in realtà, che sacerdozio umile e devoto, specie trattandosi di fatti morbosi.

In quest'umiltà si mantenne sempre; e a un Comitato, sorto per fargli onoranze e feste, raccomandò invece d'istituire una borsa di studio, premio al migliore studente.

Così, in mezzo a puri affetti, pervenne al termine della vita; e in essa, e con essa, dimostrò tutta la verità della sentenza di Plutarco: « non essere l'intelligenza umana un vaso da riempire, ma sì un focolaio da accendere ».

L'uomo si è spento; ma non però il nome, il magistero, l'esempio.

Il giudizio sintetico, definitivo dell' opera intera ce lo dà Augusto Murri in quel telegramma di condoglianza che dice così:

Non posso che ripetere ciò che da molti anni pensavo, e andavo scrivendo: Antonio Cardarelli, per il suo verace ossequio ai principî capitali della medicina sperimentale, non aveva nella scienza chi l'uguagliasse; e per la sua elevatissima opera di educazione svolta tra' medici e studiosi superò tutti noi.

Francesco Galdi.